

L'omelia dell'arcivescovo: «Si sentiva abitato da Dio» funerali di don Romeo lunedì 4 maggio

DI ERIO CASTELLUCCI *

Era impossibile che in un discorso si facesse il nome di don Romeo senza suscitare ricordi buoni, senza evocare qualche aneddoto in cui emergeva la sua arguzia, senza rovistare mentalmente nella sua fornita cantina, dalla quale tutti – vista la sua generosità – abbiamo attinto. Anch'io, da quando l'ho conosciuto, sono stato tra i beneficiari del suo ineguagliabile gineprino. Andando a rivedere l'agenda di questi dieci anni, ho trovato due annotazioni. Il 19 ottobre 2016 c'è scritto: “cena a Lama con don Romeo: portarsi bottiglie vuote”. E l'8 febbraio 2018, in vista di un incontro dei sacerdoti, avevo scritto: “ricordare il vino di don Romeo”. L'inizio “leggero” della predica, che credo provocherà un sorriso in cielo, vuole mettere in evidenza che don Romeo era prima di tutto un uomo concreto, appassionato di fatti più che di parole, cultore dell'amicizia e non di rapporti superficiali. Gli ultimi anni, segnati dalla malattia progressiva e da una graduale perdita di lucidità, non hanno spento i suoi occhi e il suo desiderio di bene. Ho chiesto di lasciare il Vangelo di oggi, del tempo di Pasqua, perché don Romeo era un uomo pasquale: sapeva attraversare le croci quotidiane facendosi guidare dalla fiamma della risurrezione. Ho avuto da lui testimonianza, negli incontri a tu per tu, della solidità della sua fede. Il Vangelo appena proclamato riporta queste parole di Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Credo che l'impressione di tutti, incontrando don Romeo, fosse quella di un prete che si sentiva amato dal Signore, che mai si lamentava gratis, che non si annegava in un bicchier d'acqua. Si sentiva abitato da Dio: «prenderemo dimora presso di lui». Gesù non dice che chi lo ama sarà *visitato* da Lui e dal Padre – come si fosse una presenza temporanea – ma dice che chi lo ama sarà *abitato* da Lui e dal Padre, cioè che Dio prenderà casa in lui. La fede ha la saldezza della casa: e quando arrivano le croci, il credente non si abbatte, perché continua a lasciarsi abitare da Dio. Quante persone, in questi lunghi decenni di ministero, hanno respirato la solidità della fede di don Romeo! Nelle celebrazioni dei sacramenti, nelle attività, nelle visite alle case, nelle uscite e nei campeggi con i giovani, nella vicinanza a tutti, specialmente nei momenti di fatica della gente. Qui l'avete sentito uno di voi, perché *era* uno di voi, una «presenza familiare», è stato detto da tanti. Specialmente a Lama, e in queste parrocchie dell'Unità pastorale, ha svolto il suo servizio instancabile, irrobustendo anche la rete sociale; si è speso per gli ammalati e le famiglie; ha dedicato tanto tempo ai bambini e ai ragazzi. Non ha spento nessuna di quelle belle tradizioni di fede popolare che caratterizzano la montagna. “Il don dei campanili”, come è stato definito dall'Unione dei Campanari modenesi, ha davvero curato non solo il prezioso suono delle campane, ma anche la vita delle comunità che sorgono attorno ai campanili; senza però limitarsi a conservare, né tantomeno a coltivare campanilismi, ma cercando di alimentare la collaborazione e l'unione tra le sue diverse parrocchie. Era essenziale, ma non rude. Concludo con un altro ricordo personale, che può sembrare banale ma che a me ha detto molto di lui. Il 13 dicembre 2018 andai per la seconda volta a celebrare la Messa nel piccolo oratorio di Santa Lucia, a Lama. Minacciava la neve ed effettivamente, durante il pranzo che seguì nella canonica, insieme a diversi sacerdoti della zona, cominciò a nevicare forte. Don Romeo mi chiese se avessi le catene da neve e io gli risposi che avevo le gomme “quattro stagioni”. Fece una smorfia e disse: «allora è meglio che parti subito». Lasciai la mensa e mi

misi in auto, in mezzo a una specie di bufera. Nella salita poco sopra Pavullo, un grosso automezzo si era bloccato e rimanemmo fermi per parecchio tempo; in conclusione, impiegai circa sei ore per arrivare a Modena. Alla sera, una famiglia che don Romeo aveva contattato mi raggiunse e mi disse che mi stava cercando; preoccupato, mi chiesi che cosa fosse successo, se avessi dimenticato qualcosa a Lama, e lo chiamai subito. Questa la conversazione: «Ciao don Romeo, hai bisogno?»; «Sei arrivato a casa?»; «Sì»; «bene, ciao». Questo era don Romeo: un'attenzione spesso inespressa a parole, ma sempre intensa nei fatti: un uomo, un cristiano, un prete testimone della Pasqua del Signore.

* *arcivescovo*